

Abbiamo passato tutti un brutto periodo, a guardarci un pò in faccia con l'aria stravolta o svaccati sul divano chi ce l'ha, o per terra, a fumare male e ad aver paura di non farcela. Ma ora è passata la depressione. Nelle stazioni le sale d'aspetto straboccano di gente per ch  i treni non hanno pi  orari, gli scioperi si accavallano agli scioperi, le traversine saltano e la neve fa cadere l'elettricit .

Ma nessuno si incazza col ferroviere. "Quando i treni arrivavano in orario" e in coro "Quando c'era lui" dicono due capelloni e una ragazza sghignazzando. Lui non c'  pi , non potr  pi  esserci. A culo tutti i lui, quelli con la mascella e quelli con gli occhiali. Berlinguer tra il mussoliniano e il giovanneo ammonisce la sua platea di subnormali a resistere alla perdizione con tenacia; ma la perdizione   irresistibile, li trascina con la sua dolcezza sballo delicatezza violenza.

Gli operai dicono con saggezza: "A me le BR non mi hanno mai sparato. Se muoio sul lavoro voi borghesi fate sciopero? E allora perch  dovrei scioperare io per voi?" Non sono per le BR, se ne fottono. Semplicemente: siamo tutti per il crollo definitivo.

Lo stato   una farsa sempre pi  ridicola (e feroce con gli ostaggi che riesce ad acchiappare: pura vendetta, rabbia cieca dettata dall'impotenza).

La politica   una macchina capace ormai solo di macinare l'acqua delle buone intenzioni di ordine.

E' questo il senso di quel che avevamo detto gi  a Giugno:

LA RIVOLUZIONE E' FINITA. ABBIAMO VINTO.

Ma noi non ci accontentiamo di adorare questo dato, ed, insaziabili iene crudeli e dissolute ora aggiungiamo: MA NOI.....

**ma noi FACCIAMO
UN'ALTRA**

LA TRASVERSALE

CENTO FIORI SONO
SBOCCIATI CENTO
RADIO HANNO TRA-
SMESSO CENTO FO-
GLI HAN PREPARA-
TO UN ALTRO '68
CON ALTRE ARMI

GENNAIO 1978

**LA FUNZIONE
TRASVERSALE**

PROPOSTA ALL'AREA DEI FOGLI TRASVERSALI

CENTO FIORI SONO SBOCCIATI CENTO RADIO HANNO TRASMESSO

CENTO FOGLI HAN PREPARATO UN NUOVO 68 CON ALTRI ARMI

Ora, quale continuità, quale rottura?

Il ristagno di quel fiorire non è un segno di stanchezza.

E' il segno del bisogno di un passaggio. L'esperienza di comunicazione trasversale, di rottura dei codici comunicativi, di costruzione di ordigni linguistici, ha rotto delle certezze, ha posto delle domande, ha attraversato il processo di emergenza del soggetto che rifiuta, l'emergenza dell'urgenza di comunismo.

Ora le antenne del movimento reale si protendono in avanti, cercano un altro cielo da far cadere, e soprattutto un'altra terra da trasformare. Il nostro sforzo di comprensione ed attraversamento ha prodotto uno sconvolgimento nell'ordine del potere; ma lo ha prodotto anche nella nostra vita.

Ora non cerchiamo ordine e sicurezza, ma un nuovo orizzonte entro il quale organizzare pratica di contropotere e di trasformazione, perchè non si riducano ad essere terrore ed impotenza. E perchè non si riducano neppure a ripetizioni di riti "creativi" spettacolarizzati, o registrazione narcisistica della bellezza del nostro passato (per coprire un presente di angoscia, di miseria) o peggio, a nuova industria culturale.

Riprendere uno sforzo di riflessione, di scoperta, per compiere un passaggio: dalla urgenza di comunismo alle condizioni di possibilità materiale della soppressione del lavoro.

In questa fase, infatti, mentre il movimento reale ripete i suoi riti o registra narcisisticamente la sua immagine, il movimento "ufficiale" - riacquistata con fatica la scena mai abbastanza criticata della politica - riprende il suo punto a giorno senza filo: se Lotta Continua trafelata per il passato pericolo fa bilanci e chiede, or che bravi siamo stati, un riconoscimento istituzionale dell'opposizione e della rappresentanza contrattuale dei non-garantiti - dall'altra parte un'area molto vasta di compagni impongono una violenza simbolica che riduce le masse a spettatori (plaudenti, come Bocca e Pansa sono costretti ad ammettere, ma spettatori), che sedimenta terrore ed abbandona il progetto della rivoluzione per sostituirlo con quello dell'affrontamento.

La figura dell'eteronomia (come opposizione o come affrontamento) torna a dominare il rapporto fra classe e stato.

Ma per rompere questa restituzione del movimento alla figura eteronoma dell'opposizione occorre cogliere - con un nuovo sforzo teorico, propositivo, organizzativo nel senso nuovo che abbiamo affermato - il percorso del movimento reale.

Ed allora non serve a nulla registrare narcisisticamente il passato ed angosciantemente il presente. Nè basta dire che stiamo raffinando i nostri strumenti. L'informazione non è uno strumento, ma la forma trovata dell'organizzazione: ed occorre rideterminare questa forma rispetto ad un nuovo sforzo di comprensione, ad una più matura pratica di liberazione.

Dalla fase in cui si sono rotte le certezze e poste le domande possiamo ora passare ad una fase di conoscenza pratica che trasforma. Conoscere il ciclo di produzione di segni-merci, sabotarne la funzione di controllo, appropriarsi del luogo centrale e sovvertirne il funzionamento.

E' una proposta che facciamo all'area dei fogli, per trovare nuovi livelli di conoscenza, per costruire strumenti commisurati di trasformazione.

LA FUNZIONE TRASVERSALE

premessa

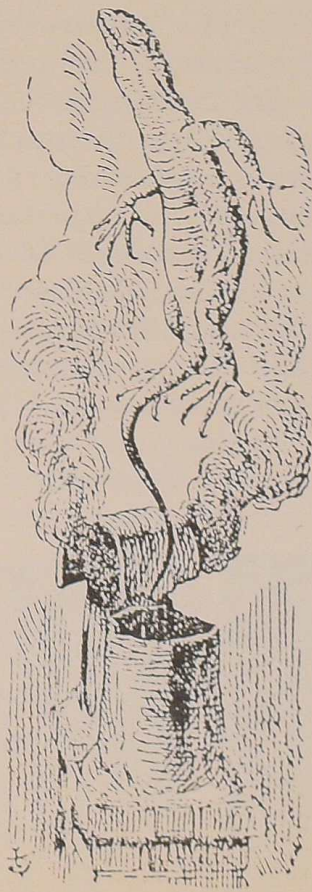
Cosa è intervenuto da marzo ad oggi, perché tutto quelle che aveva trasformato il reale venga invece svuotato, smontato, riaggiustato, ridotto a spettacolo, perché la creatività si trasformi in illusione beata? Il marginale è balzato al centro, ma a questo punto si verifica uno spostamento essenziale (che finora abbiamo soltanto registrato come problema, come limite, come impotenza e dunque come sofferenza e malattia). Lo spostamento.

Il proletariato giovanile, gli strati sociali in liberazione dal lavoro si rovesciano in miseria, in agoscia, in forme della deriva metropolitana. La politica si cala come un corvo, col suo marchio di fabbrica, con la sua indifferenza per la vita reale, sul corpo agonizzante del proletariato giovanile. Lotta Continua o il partito combattente, per non parlare dei becchini di professione che il movimento di marzo aveva già provveduto (con previdenza) a cacciare a pedate.

E mentre il movimento "ufficiale" si lacera fra "difesa della democrazia" contro il fascismo dello stato di polizia, o guerra civile di logoramento (di chi?) per dieci anni - cioè, abbandona il terreno della rivoluzione per scegliere di entrar nel gioco della riproduzione dell'esistente (con tutta la sua trama spettacolare di terrore e di riassicurazioni) la tendenza ridiventa (ufficialmente) minoritaria.

Ma per un percorso nuovamente minoritario - nel quale nulla occorre però perdere delle macchine d'organizzazione, informazione, comunicazione, contropotere, simpatia - passa il movimento reale, inevitabilmente altro rispetto al movimento ufficiale.

Il proletariato giovanile ha indicato il problema, ora siamo in cerca (siamo in costruzione) del soggetto che sappia fornire la soluzione. Lavoriamo intorno ad un tema che ci appare decisivo: qual è, chi detiene, come si esercita la funzione trasversale? Questa è la storia che incominciamo adesso, non con un'auto critica, ma riprendendo le distanze, persino da noi stessi.



l'intelligenza,

funzione

di DOMINIO



Star wars. Il pianeta nero è riuscito a controllare il sistema universale, dopo aver ucciso i cavalieri, ed aver costretto dentro una squallida taverna del pianeta sperduto in cui si è rifugiato Owi Kenobi i mostri della marginalità. Perché. Lo vedremo. L'happy end del pianeta ribelle che vince la battaglia e la regina del bene che distribuisce medaglie ai due buoni è completamente falsa. Non c'è ragione di uscire dal cinema contenti.

La tendenza generale è la normalizzazione. La normalizzazione planetaria è indissociabile da un uso senza precedenti della violenza, della tortura, del genocidio, del totalitarismo. Ma non è per nulla riducibile ad una macro-operazione politica. La normalizzazione planetaria deve avere un punto di forza portante. Cosa ha permesso agli USA di rovesciare a proprio favore la crisi iniziata nel '73? Cosa permette oggi alla Germania di costruire la sua dominazione sull'Europa?

La politica, il gioco delle mediazioni, degli spostamenti istituzionali centra pochissimo con tutto questo. Nell'immensa mutazione molecolare che ha sconvolto il mondo negli ultimi anni, e poi nell'operazione di ristrutturazione che parte da un quadro molecolare mutato per risottometterlo all'effetto di dominazione molar, la macchina politica non gioca che un ruolo risibile. Lo Stato non è che in minima parte macchina politica. E' di qui che nasce la crisi senza appello del riformismo. Parlare oggi del PCI

IL POETA TRAGICO FA BENE
A STUDIARE IL LIRICO

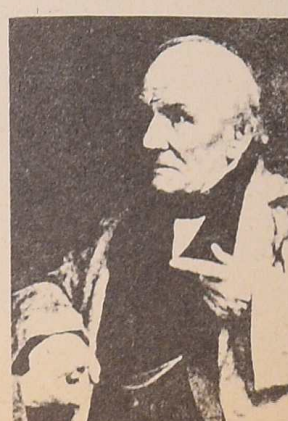


come un nemico vale solo per chi sta a guardare non più lontano del proprio naso, per esempio. Letteralmente, il PCI non esiste più; l'unico ruolo che può svolgere questo piccolo apparato di pidocchi spioni è fornire alla polizia l'elenco degli operai rivoluzionari. Ma se ai poliziotti subnormali della questura di Bologna sostituite gli esperti di controllo totale made in Germany i burocrati alla mortadella faranno bene a cercarsi un buon ricovero per la vecchiaia. Il riformismo è finito. E' una penosa utopia. Il progetto di normalizzazione concentrazione planetaria può aver ancora bisogno di qualche Chiaromonte, si spazza il culo con gli Ingrao, ma di fronte al sommovimento determinato dalla rivolta di massa, di fronte alla redistribuzione delle molecole sociali in corso, le alchimie riformiste non possono che far sorridere gli scienziati addetti a ristabilire il buon funzionamento delle leggi molarie di controllo e sottomissione delle molecole.

Ma è vero d'altra parte che quel che vale per il riformismo, la crisi del riformismo, la sua incapacità di cogliere la vastità del sommovimento in atto vale per la palude della politica, della ideologia socialista in generale. La normalizzazione concentrazionaria ha problemi concreti, nemici concreti, e non si cura certo degli antiquari tipo MLS; ma uno degli effetti di questo processo è quello di spiazzare definitivamente tutti i custodi dell'ideologia socialista, del buon senso operaio, di tutto questo ciarpame da ritardati mentali. Senza accorgersi di essere oramai nella pattumiera della storia stalino-trotzko socialisti, ed altra paccottiglia tipo PDUP continuano a tenere un loro discorso.

Grande sommovimento delle molecole. Trasformazione dei piccoli spazi dell'esistenza. Redistribuzione, modificazioni. Ma questo sommovimento molecolare (l'espressione rivoluzione è indebita) si decompone in una miriade di microprocessi differenti.

Molecolarità senza trasversalizzazioni.



L'EPICO FA BENE
A STUDIARE IL TRAGICO



PERCHE' NEL TRAGICO
STA LA PERFEZIONE
DELL' EPICO



Niente di male? Guardiamo. Guardiamo la vita, questo luogo del sommovimento molecolare. La vita di tutti i giorni nelle nostre case; la rapina delle cose e degli affetti, quotidianamente. La miseria e l'angoscia del lavoro. E la creatività? Per alcuni un espediente per ricostruire un partito opportunista scagliando femmine buone e giovani creativi contro gli autonomi violenti e maschilisti (originale, questa!): L.C. sguazza nel piccolo cabotaggio dell'imbecillità. Per altri piccola iniziativa imprenditoriale, all'emiliana, certo, cinema, dischi, video, musica, libri, TV. Miserabile Alice. La creatività fatta spettacolo che si vende; ed il pubblico, come sempre nello spettacolo, riconosce sulla scena tutto ciò che non è nella vita.

Sporchi mercanti della politica e dell'industria culturale, intenti a far la farsa della creatività imbecille per coglionare un pubblico miserabile e disperso.

Ma fate attenzione, Dada non è dadaista.

La vita, il molecolare, il rifiuto tutto questo è sussunto dalla pulsione di morte che codifica, macina, istituzionalizzando nello spazio della marginalità.

L'autostrada che attraversa i venti grattacieli della Defense, il quartiere degli uffici, della direzione sul terziario, dell'organizzazione informativa. Solo al di là, la Senna, Bougival, il magazzino di Emmaus cimitero della marginalità. Il cattolicesimo, come questa vostra ideologia di rinforzo per l'opportunismo è il residuo debole, marcio della società dei grattacieli e dell'organizzazione concentrazionaria.

Il proletariato giovanile, l'urgenza di comunismo, è un soggetto che non può più essere centrale che per gli opportunisti, i collezio-

NEL LIRICO LA PERFEZIONE
DEL TRAGICO



nisti di oggettini di antiquariato da contrapporre al flusso reale. All'imbocco della Defense gli Hare Krishna ci tra-

versano la strada vestiti di tuniche rosa e codini. La disperazione e l'eroina sono la sola dimensione consapevole di questo strato sociale. Ed il terrorismo è la sua unica possibilità di commisurarsi all'infinita potenza dello stato dell'organizzazione concentrazionaria. Con le chitarre e la creatività si può fare contenta lotta continua, ma i grattacieli dei centri direzionali si riesce a capirli meglio con le cariche di tritolo.

Ma proviamo a chiederci perché la Forza è con questa gigantesca macchina di morte che è ormai definitivamente il capitale, perché il flusso di vita, nella sua forma molecolare è interamente riassunto (nella forma di spettacolo della sua propria miseria) nella morte. È un problema teorico nodale: qual è la sua funzione trasversale che costituisce la possibilità di connessione fra le diverse reti del sommovimento molecolare?

Questo problema è essenziale. Perché chi detiene questa funzione trasversale vince. E il dissenso costituisce la recriminazione pidocchiosa o aristocratica nei confronti di un potere che ha vinto. Foucault descrive benissimo il modo in cui sui singoli terreni dell'esistenza, della percezione, del comportamento, dell'organizzazione sociale ed epistemica il potere si organizza ed articola. Ma il problema è che il potere detiene la funzione trasversale che riconnette le diverse reti dell'organizzazione di un ordine capace di funzionare. E Foucault non ci dice qual è questa funzione trasversale. E proprio questo fa sì che il potere sia il potere, che il capitale controlli l'organizzazione della società e la pieghi alla valorizzazione. Guattari descrive benissimo il modo in cui sui singoli terreni dell'esistenza, della percezio-

NELL'EPICO LA PERFEZIONE
DEL LIRICO



FORSE PER QUESTO
LA PERFEZIONE
È IRRAGGIUNGIBILE



zione, del comportamento, dell'organizzazione sociale ed epistemica le forze della liberazione mettono in moto macchine di desiderio, di enunciazione, di guerra per redistribuirsi, per sconvolgere, per mutare direzione e luogo.

Il problema è che i diversi spazi nei quali si svolge questa operazione di sconvolgimento non sono connessi, ed allora è il capitale a costituire la loro connessione. Ed i processi di trasformazione molecolare, non possedendo la funzione trasversale, finiscono per determinare dei mutamenti del quadro che divengono spettacolo, se attengono all'ordine del simbolico, che divengono miseria se appartengono all'ordine dell'economico, che divengono terrorismo se appartengono all'ordine del politico.

Vogliamo renderci conto di una cosa?

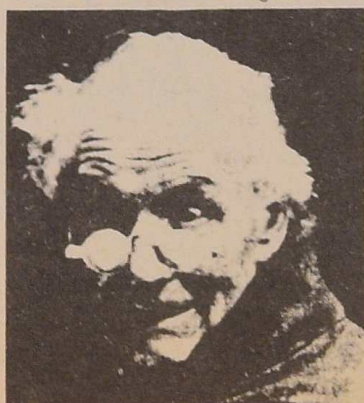
Che il sommovimento molecolare, la messa in moto di processi di liberazione, l'organizzazione di comportamenti di rifiuto, tutto questo, ad un certo punto, mette in discussione tutto il quadro. Quando una quantità enorme di molecole hanno cambiato di posto, mutato direzione ecc... il quadro complessivo dell'organizzazione sociale deve ristrutturarsi. Ma a quel punto è la funzione trasversale che domina il momento della ristrutturazione.

Qual è la funzione trasversale?

Chi detiene la funzione trasversale?

Ed ecco che possiamo rispondere alla domanda: perché la Forza è dalla parte della gigantesca macchina di morte del capitale? La funzione trasversale che ricompone gli ordini differenti (od i disordini differenti, che però vengono ricomposti entro un ordine) dell'esistente, è l'Intelligenza.

Quando nel quadro complessivo sono intervenuti mutamenti molecolari infiniti, non abbiamo solo una trasformazione molecolare, ma una ri-



strutturazione complessiva del quadro. E l'importante diventa chi dirige questa ristrutturazione complessiva. Importante non è più chi compie le trasformazioni molecolari, chi sposta, chi muove, chi delira, ma chi ricostruisce, chi ricostituisce un codice, chi detiene la funzione trasversale.

"Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a qual grado il sapere sociale generale, Knowledge è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del general intellect, e rimodellate in conformità ad esso: fino a quale grado le forze produttive sociali sono prodotte, non solo nella forma del sapere, ma come organi immediati della prassi sociale, del processo di vita reale". (Marx: Grundrisse, 2, pag. 403). Mentre la Volontà, caratteristica fondamentale dello Stato borghese analizzato da Lenin è forza che costringe la vita dentro la Norma, l'Intelligenza, caratteristica fondamentale dello stato capitalistico post-borghese è forza che rimodella in continuazione la Norma per comprendere la vita e risottometterla alla valorizzazione, alla morte.

E' dunque l'appropriazione dell'Intelligenza da parte del Capitale che costituisce la ragione del dominio della morte sulla vita, della sussunzione della trasformazione molecolare nel dominio molar dello Stato.

"La forza valorizzante della singola forza-lavoro scompare come qualcosa di infinitamente piccolo; con la produzione in masse enormi che è posta con le macchine, scompare altresì il prodotto, ogni rapporto al bisogno immediato del produttore e quindi al valore d'uso immediato... Nella stessa misura in cui il tempo di lavoro è posto dal capitale come unico elemento determinante, il lavoro immediato e la sua quantità scompaiono come principio determinante della produzione - della creazione di valori d'uso - e vengono ridotti sia quantitativamente ad una proporzione esigua, sia qualitativamente a momento certo indispensabile, ma subalterno rispetto al lavoro scientifico generale". (Marx; ibi, pag. 392 e 394)

Irrilevanza della classe operaia di fabbrica, rispetto alla produzione di merci. Il capitale può aumentare all'infinito la capacità produttiva del macchinario, e quindi ridurre all'infinito il peso quantitativo della forza-lavoro operaia. Ovviamente questa possibilità astratta (tendenziale) ha un limite

(controtendenza) politico, nel bisogno di dominio del capitale, nella forma po-

litica della riproduzione capitalistica come riproduzione di un rapporto di classe.

Ma a partire da questa tendenza, la classe operaia di fabbrica è costretta, se la vediamo isolatamente, ad una difesa della sua stessa esistenza in quanto classe.

Abbiamo visto però che in questo processo il capitale "libera" (il gesto capitalistico è quello dell'espulsione: disoccupazione, sottolavoro, marginalizzazione...) (ma il gesto operaio è quello della liberazione: rifiuto del lavoro, trasformazione, autonomizzazione) delle forze sociali.

E' posta in essere la figura del proletariato giovanile, concrezione del tempo di vita liberato dal lavoro. Abbiamo detto: portatore dell'urgenza di comunismo.

Ma nel suo essere figura della vita (figura della liberazione intesa isolatamente, fuori dalla sua relazione dialettica, contraddittoria) il proletariato giovanile, pur costituendo l'urgenza del comunismo, ne costituisce anche (per se stesso, isolatamente) l'impossibilità.

E dunque la sua vita, sussunta complessivamente nella morte, si dà come spettacolo, o come miseria.

E il suo percorso, nelle varie figure che possiamo rintracciarne si dà sotto forma di deriva metropolitana.

Dovremo macchinare una critica teorica della economia politica della deriva metropolitana, e a partire di là il superamento pratico della deriva metropolitana.

Specificità del movimento in Italia, specificità della situazione italiana.

Dopo l'ondata di lotte operaie e studentesche degli anni sessanta, il capitale europeo (la Francia, la Germania con modalità differenti) intraprende un'operazione di integrazione del proletariato studentesco dentro il terziario. Il terziario è una categoria insufficiente, disomogenea. Quel che ci interessa è il lavoro intellettuale tecnico-scientifico...

Insomma la forma sociale determinata del general intellect. All'integrazione di masse di giovani del '68 nel circuito produttivo dell'intelligenza corrispondeva una crescente spaccatura della classe operaia di fabbrica fra strato socialista (professionale, nazionale, bianco, socialdemocratico, fascista...) e strato estraneo (dequalificato, emigrato, nero, giovane, privo di connotazioni politiche, estraneo anche all'organizzazione di classe...). Ma questa spartizione teneva, ed uno strato intermedio (giovane proletario) non riusciva





ad as-
sumere con
notazioni di
massa, maggiorita-
rie. Non che non e-
sista un proletariato gio-
vanile in Francia o soprat-
tutto in Germania, ma non è mai riuscito a di-
ventare forza trainante di un processo di ri-
composizione. In Italia, invece, è stato que-
sto strato a ricomporre il movimento reale
verso la rivoluzione. Ma, come dicevamo, que-
sto strato non contiene che l'urgenza del co-
munismo.

E riguardando allora l'esperienza del mo-
vimento in Italia in quest'ottica, scopriamo
che la sua grande forza è anche la sua debo-
lezza.

Il proletariato giovanile ha dispiegato
nella sua pratica tutta la rete della tra-
sformazione molecolare, ha disteso tutti i
fili, ma non possiede la capacità di riper-
correre tutto questo, in quanto esso, nella
sua collocazione sociale, non è il detento-
re della sua funzione trasversale, non è il
detentore storico dell'intelligenza.

Ma al punto in cui è giunto il movimento in
Italia, di fronte alla sua straordinaria
forza ci rendiamo conto dell'attuale vuoto
strategico.

Dobbiamo pensare che l'Italia (con le
centinaia di manifestazioni di massa, il
giorno dopo la morte di Baader, mentre in
Francia, l'unico tentativo di manifestare
veniva sciolto dalle cariche dei CRS) sia
veramente un altro continente, (ed allora la
soluzione del problema ritorna ad essere una
soluzione politica, socialista) - o piutto-
sto che il movimento italiano dello strato
liberato dal lavoro, il movimento di urgen-
za di comunismo, sia porre un problema che
solo assumendo un'ottica complessivamente
europea può essere portato a soluzione?

Cerchiamo dunque lo strato
lo strato portatore della
soluzione, lo strato porta-
tore della funzione tra-
sversale. Lo strato capa-
ce di operare la riappro-
priazione dell'intelligen-
za da parte della vita.
Il che non basta perchè la
intelligenza non è solo
posseduta dalla morte, ma
da essa modellata.

Questo strato non si dà in "in na-
tura", non si dà nell'organizzazione
sociale stessa. Il lavoro tecnico-scienti-
fico, (i tecnici, gli ingegneri, gli scienzia-
ti) sono l'in sè hegeliano di cui occorre coglie-
re il per sè. La forza-lavoro dell'intelligenza
è modellata dalla sua funzione di controllo e di
contenimento.

Il partito leninista, reparto d'avanguardia
della classe operaia di fabbrica, partito della
volontà è storicamente finito, non può essere
che riduzione meccanica e volontaristica del mol-
teplice ad un'unità rigida, funzione dello stato.

Il problema è oggi dare forma organizzata al-
l'intelligenza come funzione trasversale della
liberazione.

L'intelligenza, facoltà della conoscenza, è di-
venuta operatività produttiva di valore nella
misura in cui è stata assunta all'interno della
figura astratta del lavoro. La formalizzazione
delle procedure conoscitive è la modalità della
intelligenza come lavoro astratto.

L'intelligenza come lavoro astratto non si po-
ne in relazione al suo oggetto, per conoscerlo,
ma si pone in relazione alla sua funzione (la
produzione di valore) ed organizza le procedure
conoscitive in relazione alla loro funzione.

L'intelligenza come lavoro astratto è cono-
scenza senza soggetto, o piuttosto conoscenza
che occulta il suo soggetto. Il suo soggetto
(occultato) è la formalizzazione, e per ribadire
all'origine della formalizzazione è la funzione
di riproduzione del rapporto di produzione esi-
stente. L'intelligenza produttiva non può dun-
que funzionare come liberazione, in quanto in
essa (nel suo sviluppo, nella sua procedura) è
inscritta la funzione di controllo, di conteni-
mento.

Quel che Panzieri diceva delle macchine è an-
cor più vero dell'intelligenza: che non sono
soltanto appropriate dal capitale, ma da esso
modellate.

Il problema è dunque quello di appropriarsi
dell'intelligenza a partire da una rottura:
la rottura è costituita dall'introduzione di
un soggetto, ed il soggetto che rompe l'orga-
nizzazione esistente del lavoro dell'intelli-

genza è il rifiuto del lavoro.

Se l'intelligenza produttiva è conoscenza che occulta il suo soggetto, è lavoro astratto della produzione di segni (produzione di segni che non hanno relazione al loro contenuto concreto) compito del partito dell'intelligenza deve essere - non certo recuperare una relazione concreta fra lavoro intellettuale e suo oggetto - ma sabotare la funzione di controllo e di riproduzione dell'intelligenza, e liberare la funzione di sostituzione del lavoro vivo; se il soggetto della liberazione si appropria dell'intelligenza, le sue potenzialità si moltiplicano, in quanto vengono svincolate dalla funzione di contenimento a cui la valorizzazione sottomette l'invenzione.

Ma il soggetto capace di conoscere ed appropriarsi del ciclo dell'intelligenza va organizzato. Esso non è né uno strato sociale, né una tendenza oggettiva; esso è la funzione trasversale, il flusso che attraversa i flussi, la chiave che porta a soluzione i processi di trasformazione avviati.

Criticare il processo di formalizzazione come origine e come limite delle potenzialità dell'intelligenza.

Delirare le connessioni che costituiscono l'unità totalitaria del sociale; sconnettere la funzione trasversale detenuta dal potere. Liberare dunque infinite società.

Ma a questo punto (questo è infatti il punto in cui siamo, questo è il punto a cui il movimento in Italia ha condotto) occorre riconnettere i diversi livelli della trasformazione in un rovesciamento complessivo.

Ma condurre al limite la forma astratta del lavoro dell'intelligenza, questo può essere compiuto soltanto organizzando (fuori dalla data delle forze sociali esistenti) il processo di sconnessione, appropriazione e trasformazione dell'intelligenza.



CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA DELLA DERIVA METROPOLITANA



Deriva: muoversi da un punto all'altro senza porsi una direzione precisa. La metropoli, il luogo

di infinite derive differenti ed analoghe.

Ma c'è un'economia complessiva della deriva metropolitana; c'è un senso, un funzionamento. dunque infine una direzione di questa deriva. Direzione è un termine ambiguo.

Anche se ciascuna singola deriva non ha una sua direzione intenzionale (direzione nel senso di dirigersi verso) l'insieme delle derive è "diretto da" (dirigere nel senso di dominare, comandare, ricondurre a un funzionamento).

Tanto per cominciare la premessa di ogni possibilità di deriva, di movimento senza senso è la figura del lavoro astratto, della attività senza relazione al suo contenuto concreto.

Il capitale toglie all'esistenza umana ogni suo contenuto concreto, e fa dell'esistenza la carcassa vuota del tempo di lavoro, del tempo produttivo di valore.

Il muoversi nella metropoli del lavoro astratto è dunque sempre e comunque un muoversi senza senso, senza relazione al contenuto concreto dell'attività; diretto e ricomposto dalla funzione astratta del tempo che è quella di produrre valore. Dunque la qualità della deriva è tutt'uno con la qualità del lavoro astratto.

Ma la deriva metropolitana (il viaggio, lo sballo, il teppismo, il vagabondaggio) è pur tuttavia posta in essere dal rifiuto. Un rifiuto diciamo, senza centro e senza sintesi. Un rifiuto rizomatico.

Abbandono disgregazione, deterritorializzazione.

E' vero che non c'è deriva se non a partire dalla riduzione della vita a tempo di lavoro astratto. Ma la deriva contiene solo tempo di lavoro astratto? Abbiamo creduto che la deriva fosse luogo di ricomposizione e di liberazione. Ma ora dobbiamo dire che questa attività senza "direzione" (che non si dirige verso nessun obiettivo, che non ha alcun contenuto) è pure una attività soggetta ad una direzione

(una attività che è ordinata, comandata, funzionalizzata).

Le figure della deriva, della marginalità, sono figure del lavoro produttivo di valore nella forma la più priva di senso, di relazione al concreto: il lavoro nero, il lavoro di produzione di segni, il lavoro della droga, il lavoro della sessualità... La marginalità non può esistere che nella società del lavoro astratto, ma va detto anche che la marginalità è la funzione di riciclaggio del tempo residuo per il suo reinserimento nel ciclo della produzione di valore.

Tendenzialmente la funzionalizzazione del rifiuto può diventare così totale: tutta la classe del lavoro astratto in quanto rifiuta, diviene marginale, e viene riciclata attraverso il lavoro nero, il lavoro temporaneo, il doppio lavoro... e la marginalità è così la premessa della riduzione di tutto il tempo di vita (residuo) alla valorizzazione.

Ancor prima che il salario, la forma di costrizione alla prestazione è l'angoscia. La angoscia costringe il tempo residuo a chiedere una quantificazione della sua condizione astratta. Nella condizione del lavoro astratto la deterritorializzazione è non autonomia ma PERDITA di identità - è angoscia.

E dunque più ancora che l'angoscia del salario sarà il salario dell'angoscia a pagare la trasformazione della vita in lavoro, a premere perché il marginalizzato, il tempo residuo cerchi dei luoghi di riterritorializzazione.

Tutta questa critica dell'economia politica della deriva metropolitana è un ripensamento critico dell'esperienza del movimento del proletariato giovanile. Urgenza del comunismo, abbiamo detto.

Il proletariato giovanile è la concrezione del rifiuto operaio del lavoro; il rifiuto si è fatto condizione di esistenza, forma culturale diffusa, ed è sceso sul terreno della lotta aperta di massa agitando la parola d'ordine 'liberare la vita dal lavoro'. Ma si è trovato costretto nello spazio della sua stessa marginalità, costretto ad essere rifiuto senza rovesciamento; dunque deriva. Ed allora la deterritorializzazione si rovescia in perdita di identità. Fino a quando non si trova lo strato sociale e la pratica capace di agire come funzione trasversale, cioè di rideterminare tutto il quadro delle relazioni esistenti, siamo in questa situazione.

Abbiamo parlato molto di fine della politica.

Gli USA sono l'esempio più chiaro della fine della società come sistema unitario, come sistema dominato dalla politica, in cui l'economia abbia una sua rappresentazione unitaria e riconducibile nella politica. Non c'è più una società, ma ce ne sono infinite; ogni sistema di relazioni, incontro, progetto, azione, affare, costituisce uno spazio sociale irriducibile agli altri. Ma nella società che produce e scambia valore (in cui gli oggetti sono valutabili solo come portatori di valore, come concrezione di lavoro astratto) questa deterritorializzazione non è autonomia, ma è perdita di identità. E l'angoscia, dunque, è la premessa, la disponibilità a una reimmissione nel ciclo.

La società americana, fine della società unitaria, è dunque funzionante come un rizoma, ma la angoscia ne è il collante. Non è il desiderio, ma l'angoscia che tiene insieme questo sistema. E la ragione è che non ci si definisce se non per rapporto alla produzione di valore, al salario, alla propria identità (magari perduta) di produttori.

L'angoscia costituisce la "condizione di disponibilità" allo scambio produttivo (scambio di vita con salario, scambio di tempo con merce). Ma cosa assicura il funzionamento di questo sistema definitivamente post-politico? Cosa è oggi lo stato, oggi, nell'era post-politica? Siamo ancora di fronte al problema: qual è (e chi detiene) la funzione trasversale?

apre una ri-
che la fun-
la produ-
comporta-
le che ma-
in lavoro
controllo,

lavoro del
intel-
di



ficati privi di relazione ad un contenuto concreto, ad un senso.

L'intelligenza conosce gli infiniti segmenti di vita.

L'analisi li riduce alla loro valenza di lavoro astratta.

La codificazione li trasferisce alla memoria che rifornisce continuamente l'informazione.

Ricostituire il processo della conoscenza fuori dal ciclo codificato dell'intelligenza accumulata è dunque la premessa per sabotare il ciclo dell'informazione come controllo.

Liberare l'intelligenza dalla sua funzione di lavoro astratto del contenimento della distruzione e del controllo e farla funzionare come creatività concreta, creatività legata ad un'intenzione, che l'intenzione di sottrarre la vita alla valorizzazione.

Ma lo abbiamo già detto: questa condizione non si trova "in natura". L'organizzazione esistente della conoscenza ha modellato la forma stessa del cervello sociale, ha modellato la forma della logica, ha modellato il metodo e la struttura del pensiero scientifico, così come ha modellato la tecnica ed il macchinario.

Quando Lenin parla di partito pensa ad un momento di direzione che comanda dall'alto la composizione di classe, i movimenti reali di classe, il processo rivoluzionario condotto dal movimento reale.

Per questo non abbiamo più niente a che fare con la teoria e la pratica che si condensa nella formula del partito. Perché il movimento reale produce il bisogno di comunismo senza alcuna mediazione di una "coscienza importata dall'esterno", e perché la forma dell'organizzazione si trova già nell'esistenza in trasformazione.

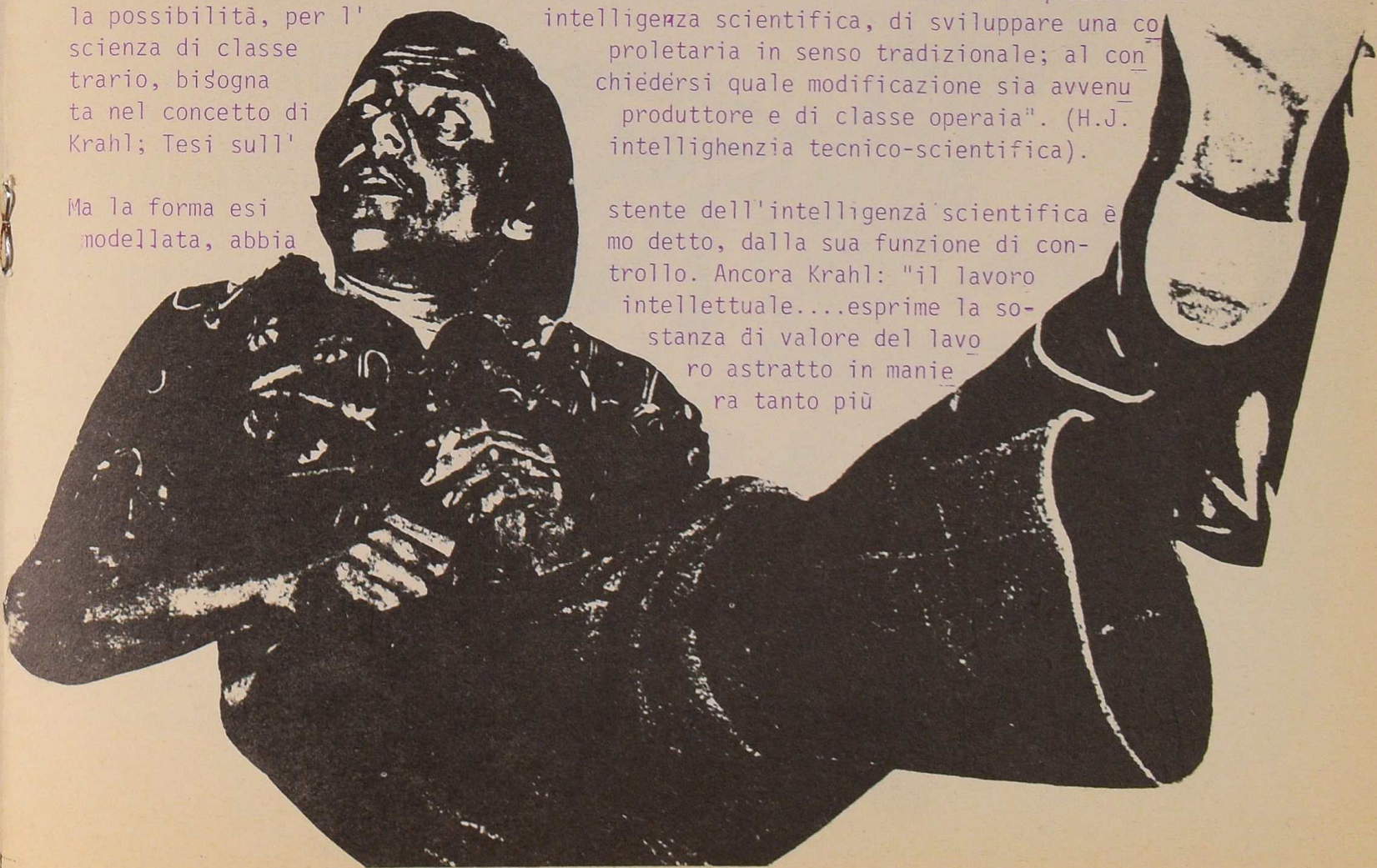
Il partito di Lenin non è che direzione politica, volontà esterna. Noi pensiamo alla funzione trasversale, alla macchina capace non di dirigere, ma di fornire una soluzione al problema che il processo reale ha posto.

E questa macchina non esiste nella società presente; o piuttosto, la forma di questa macchina nella società esistente è modellata dall'interesse capitalistico.

"Se le scienze, secondo il loro grado di applicabilità tecnica e i loro portatori, i lavoratori intellettuali sono ormai integrati nel lavoratore produttore complessivo, non è più assolutamente ammissibile che strategie rivoluzionarie continuino a riferirsi in modo esclusivo al proletariato industriale. Non è in questione la possibilità, per l'intelligenza scientifica, di sviluppare una coscienza di classe proletaria in senso tradizionale; al contrario, bisogna chiedersi quale modificazione sia avvenuta nel concetto di produttore e di classe operaia". (H.J. Krah!; Tesi sull'intelligenza tecnico-scientifica).

Ma la forma esistente dell'intelligenza scientifica è modellata, abbiamo detto, dalla sua funzione di controllo. Ancora Krah!: "il lavoro intellettuale....esprime la sostanza di valore del lavoro astratto in maniera tanto più

stente dell'intelligenza scientifica è
mo detto, dalla sua funzione di controllo. Ancora Krah!: "il lavoro intellettuale....esprime la sostanza di valore del lavoro astratto in maniera tanto più



adeguata quanto più lo svolgimento temporale dei processi di formazione è sottoposto alle norme destoricizzate del tempo di lavoro". Ristoricizzare l'attività dell'intelligenza, legarla ad un soggetto, ad un'intenzione; tutto questo presuppone allora una rottura che deve essere introdotta volontariamente.

Dovremo trovare un'espressione per definire questo luogo della funzione trasversale; per il momento chiamiamolo pure 'partito dell'intelligenza':

E diciamo pure che occorre costruire il partito dell'intelligenza. Luogo di organizzazione del sabotaggio del ciclo dell'informazione, e soprattutto luogo di appropriazione della macchina informativa complessiva, e di trasformazione del suo funzionamento.

Questo vuol dire qualcosa di molto diverso da quel che abbiam fatto fino adesso.

Non si tratta più di costruire macchine alternative dell'informazione: la radio, i piccoli strumenti di sabotaggio del controllo...

Occorre riconoscere che la macchina gigantesca dell'informazione esiste al di fuori del nostro territorio, ed attraversa dispoticamente il nostro territorio come implacabile organizzatrice di morte.

Portare l'attacco al cervello del sistema.

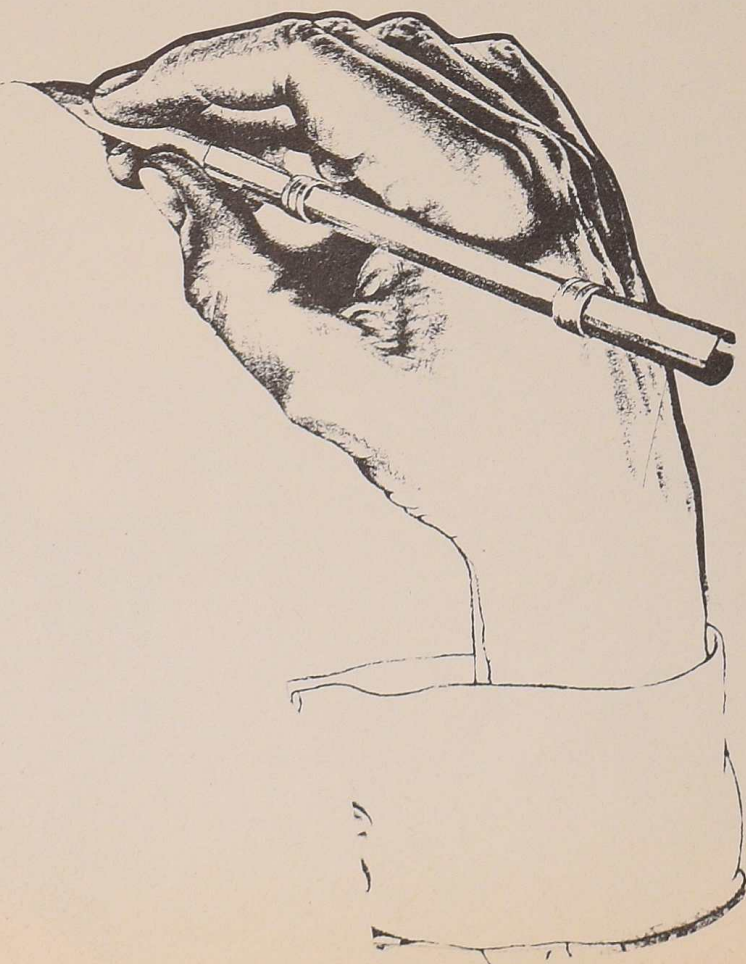
Occupare il cervello del sistema.

Defoncer la Defense. Delirare il cervello del sistema.

Sottomettere ad un'altra logica il cervello del sistema.

Far funzionare il cervello,
contro il sistema.

La liberazione è
possibile.



Venerdì 21 ottobre 1977. Saint Lazaire.

entracte

Non è detto che chi ha perso non abbia ragione.

Suonano le sette da qualche parte.

Dalla stazione e dalle bocche del metro escono giovani con i foulards stretti al collo.

Entriamo nel bar e io chiedo una cioccolata calda.

Davanti alla stazione i cellulari ronzano di rabbia ed i CRS in tenuta da combattimento mordono il freno.

Alcuni giovani entrano nel bar e si appoggiano al banco per chiedere una birra.

L'aria intorno si colora di scuro mentre il traffico sembra dovunque impazzito.

Non sapresti distinguere la maggioranza da questa minoranza che vi si agita in quanto sono mosse dallo stesso nervosismo.

Dalla strada a sinistra, una cinquantina di giovani irrompono gridando Baader Ensslin Jan Carl Raspe.

Urlano Schmidt Schleyer fascists assassins.

Nel bar tutti sembrano aver colto il segnale.

La polizia subito si schiera.

Dappertutto hanno fermato i giovani, li mettono contro il muro, con le mani appoggiate al muro li perquisiscono armi alla mano.

Dappertutto nella città c'è questa agitazione dove i magazzini straboccano di folla e dove gli operai ritornano verso la banlieu.

Qualcuno esce di corsa dal bar. Una compagna entra e mi riferisce che nella stazione molti sono stati fermati ed è impossibile il concentramento.

I camerieri cominciano a portar dentro i tavolini.

Informazione. Telefonate al numero 6611 e potrete ascoltare la voce dei terroristi dal numero 1 al numero 16.

Telefonate alla polizia se avete informazioni. Potrete fare con calma le vostre delazioni.

Il massimo di discrezione è assicurata.

I poliziotti tedeschi, terroristi guidati dalla tecnologia più potente e più perfezionata, prolungamenti umani del computer che centralizza l'informazione su ogni attimo di vita codificabile operano in Francia, in Italia negli aeroporti di sedici paesi, per ricercare dovunque i nemici dell'ordine del lavoro e della rassegnazione.

Potere. Fonte dell'informazione, luogo della sua codificazione, della sua verifica e del suo impiego. Punto di partenza e punto di arrivo di ogni flusso di informazioni.

A partire dall'assassinio dei militanti della RAF viene scatenata una campagna di violenza per un'organizzazione ultraconcentrazionaria della società, attraverso la quale lo stato tedesco mira a far passare un suo progetto di dominazione imperialista sull'Europa. Il sensso di questa dominazione della Bundesbank e dell'apparato informativo e poliziesco tedesco è la soppressione di ogni margine di autonomia e di organizzazione di lotta in Europa.



L'ignobile Catalanotti, intanto, torna dalle vacanze promettendo che lui vuole portare tutti al processo incarcerati. Miserabile, non si rende conto di essere solo, circondato da gente infida, che prima lo incita, poi lo abbandona, ora lo ridicolizza sussurrando povero idiota. La politicizzazione della repressione giudiziaria è paccottaglia.

Come non accorgersi che lo stato esistente delle cose non può più esser tenuto insieme dalla politica, incapace di agire come funzione trasversale. Lo stato politico può

I L oramai soltanto sferrare acefali e crudeli colpi di coda, esercitare vendetta im-presentabile come giustizia. Non li vedete: ogni giorno inventano nuove leg-gi speciali, sopprimono senza tante storie lo stato di diritto. Inguaribili so-gnatori sbavanti rabbia: pensano di costringere nella gabbia della politica le onde della rivolta che ora scorre rapido, ora monta gonfiandosi a sommergere le rocce illeggibili delle tavole della legge.

N U O V O Ma non è con la rete della politica che il capitale pensa di controllare il reale. Lo hanno capito i più lucidi di loro, che l'era politica era finita. Occorre che lo capiamo bene anche noi.

Per definire la natura dello stato attuale (che ha consumato a li-vello europeo l'abolizione dello stato di diritto) abbiamo impie-gato concetti insufficienti e vuoti; abbiamo parlato di fasci-smo e stalinismo per definire la struttura e il comportamen-to dello stato tedesco o dello stato italiano, la social-democrazia assassina o il regime del compromesso stori-co. Ma questo tipo di nozioni, che fa riferimento ad esperienze passate, non può cogliere la realtà del nuovo totalitarismo soprattutto perchè per defi-nire il 'nuovo totalitarismo' non si deve fare probabilmente riferimento alla forma della politica.

T O T A L I T A R I S M O
E' sul rapporto fra stato e società civile - sul loro innervarsi e reciproco determinarsi, secondo relazioni ed entro strutture che non sono quelle dell'organiz-zazione politica - che occorre puntare lo sguar-do. Perciò il nuovo totalitarismo non intacca la forma democratica e rappresentativa. E' per questo che nella misura in cui si mettono in funzione mecca-nismi repressivi che giungono ad abolire lo stato di di-ritto, questi in realtà non risolvono il problema dell'in-governabilità del sociale.

Proviamo allora a cogliere il nuovo funzionamento della re-pressione statale. Forse si tratta di abbandonare l'idea del vecchio gioco (proprio dello stato volontaristico, politico) in cui la Norma si costituiva a partire da un'interdizione dei compor-tamenti (devianti, trasgressivi).

Ora, questo gioco dell'interdizione viene sempre più assunto dall'ar-mamentario del politico (o dello psichiatrico) incapace però di ricon-durre i comportamenti all'ordine (alla valorizzazione), incapace di agi-re come funzione trasversale, appunto. Ma al contempo, l'ordine tende a costituirsi come un quadro mobile, in estensione, un quadro dotato di onde, di terminazioni nervose, di occhi e strumenti capaci di conoscere i comporta-menti e di fornire al centro informazioni capaci di riadattare il quadro in mo-do tale da succhiare valore dalla vita in trasformazione, di controllare il devian-te piegandolo a prestare - pur deviando - segmenti di vita. La società civile a punto si presenta come sistema di differenze (non necessariamente come rispetto della Norma: ma come sistema di differenze ordinate all'obiettivo della valorizzazione attraverso la fun-zione trasversale: l' in-Formazione.

P O L I T I C O

POST

L'informazione sostituisce la politica come funzione trasversale, come filo che ricompone una complessività totalitaria. Informare è un duplice movimento. La politica era mera imposizione della norma all'esistente.

In-formare vuol dire conoscere l'esistente nella sua devianza e formare dunque un codice capace di prevedere di procedure di funzionalizzazione dell'esistenza, e d'altra parte fornire al deviante le informazioni, le condizioni di interpretazione e di esistenza atte a farlo funzionare come segmento di vita valorizzante.

Il ciclo di produzione di plusvalore si estende fin nei pori del sociale, ed il sociale ne è tutto permeato. In questo senso stato e società civile si compenetrano. E la perdita di un riferimento nella Norma (famiglia, coppia, abitudine, normalità sessuale, valori morali, ideologia...) a questo punto funziona invece come innesco di un meccanismo di angoscia (nella misura in cui il soggetto in separazione non detiene la funzione trasversale ma la subisce) e la stessa disgregazione finisce per agire come elemento di disponibilizzazione alla prestazione.

C'è un'attenzione interessante per gli USA da parte di posizioni 'post-politiche' (in tutta la loro differenza vedere Tel Quel, la posizione di Sollers, e Rizome di Deleuze e Guattari). Interesse puntato sul carattere 'esplosivo' della società civile americana: una società nella quale non funziona più se non come spettacolo farsesco la "politica", la democrazia e tutte quelle balle lì. Una società che non riconduce ad unità politica le infinite differenti relazioni sociali che si costituiscono nella loro separazione. Ma pure occorre chiedersi cosa permette che questa società 'esplosa' continui a

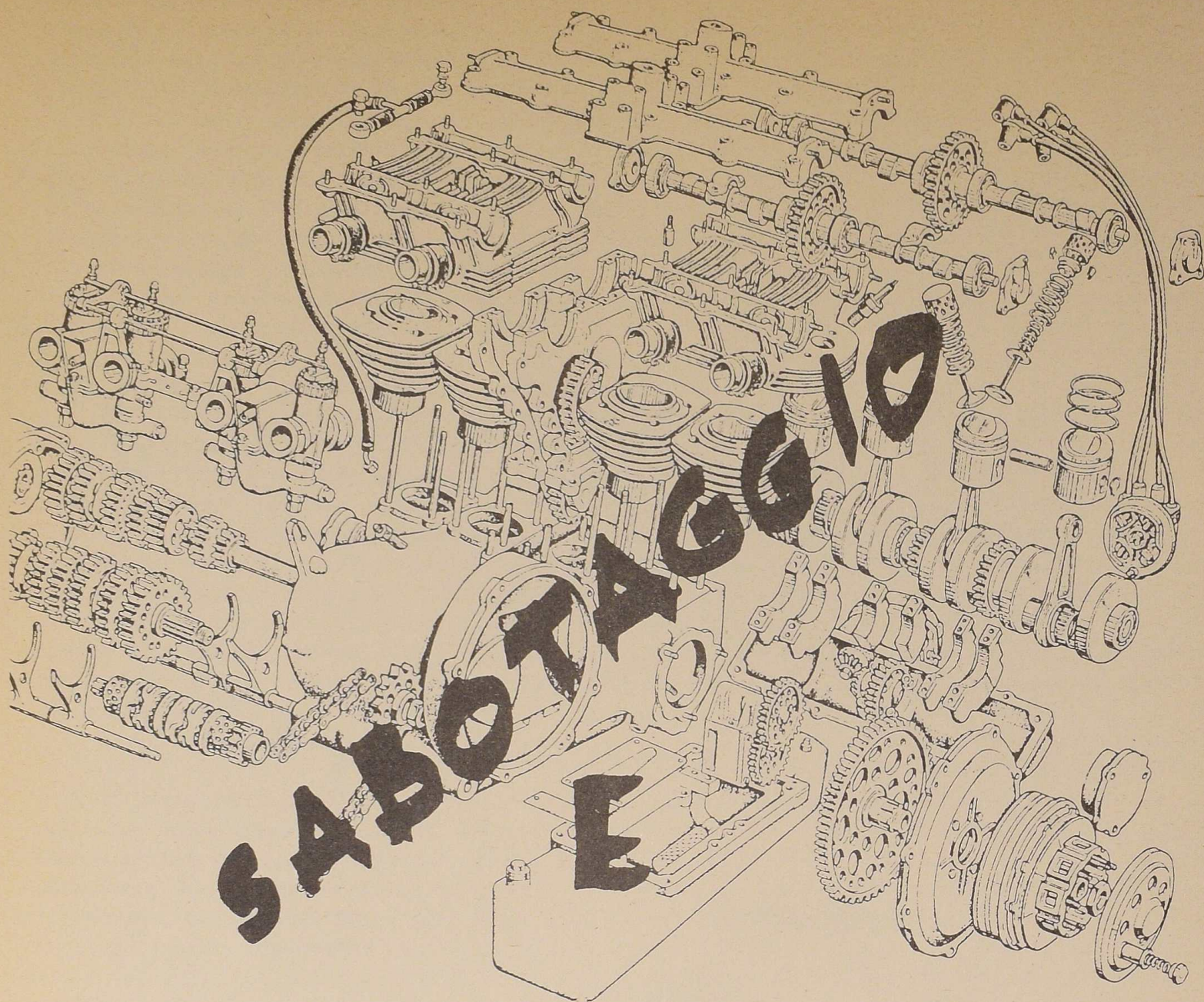
funzionare: quale funzione trasversale permette allo stato americano di controllare e ricondurre a principi di prestazione, di produzione di valore di scambio le società in separazione.

E' il ruolo dell'informazione reciproca di stato e società (plurali) che gioca: le società in-formano lo stato (che le conosce attraverso infinite determinazioni nervose-spionistiche). E lo stato, così continuamente ridefinito, in-forma a sua volta le società sottomettendole alla valorizzazione. Tramite indispensabile l'angoscia del salario. Contraccambio generale per tutte le esistenze che si sottomettono, il salario dell'angoscia.

In Europa ci troviamo in una situazione nella quale a partire da una configurazione rizomatica delle società in separazione si può costituire una pratica di autonomia reale che può mettere in moto un processo - che non è oggettivo, che non è meramente rizomatico, seppure si sostanzia nella molecolarità dei comportamenti - di liberazione dal lavoro. Un processo che non può che essere ritmato da un'intenzione programmatica, dalla determinazione di terreni di emergenza del processo.

Ma questo ritmo strategico deve intanto riuscire a definire la forma del nuovo totalitarismo, per romperne le giunture tattiche, per bloccare il duplice movimento (dalla società civile allo stato, dallo stato alla società civile) dell'in-formazione.





conoscenza pratica

E siamo al problema del che fare per il movimento: dei tempi tattici, potremmo anche dire.

Difesa della democrazia, dice qualcuno. Diritto al dissenso, aggiunge un altro, poverino. Ma quale difesa? E chi la attacca, la democrazia? E' proprio qui che la assimilazione del nuovo totalitarismo al fascismo non regge. Il fascismo, installandosi nello spazio della politica, per garantire al capitale il dominio sulla società, sulle classi in lotta, doveva eliminare gli strumenti di organizzazione democratica e gli stessi istituti rappresentativi. Ora non di questo si tratta. Le pratiche più chiaramente naziste oggi sono messe in atto dallo stato senza intaccare (anzi per difendere) i sacri istituti (vuoti, politici) della democrazia. Con buona pace del museo di buoni sentimenti di cui i democratici della sinistra rivoluzionaria sono depositari. Quanto al dissenso, esso non costituisce in fondo che il sigillo 'negativo' della

della normalizzazione trionfante, del dominio riconquistato.

Allora guerra civile? Attacco portato al cuore dello stato? Battaglia simbolica, contro totalità (politiche) che hanno smesso di costituire lo elemento di unificazione e dominio sui processi reali. L'illegalità viene spostata su un terreno che non è di autonomia, ma di opposizione, ma di affrontamento. Il progetto della rivoluzione viene abbandonato a vantaggio di una ipotesi di continua rilegittimazione dello stato. Paradossalmente la materialità, la politica (sparare alle gambe dei giornalisti, o attaccare il cuore dello stato) finisce per appartenere al regno del simbolico; mentre il simbolico (informazione, codici, linguaggio) diviene il connettivo materiale di pratiche separate.

Assolutamente vuoto appare in questo quadro il dibattito attuale sulla violenza. Violenza sì o no? Ma contro cosa? Il problema è che il

controllo si articola attraverso una rete materiale di simboli, di merci-segni, e di segni che organizzano il processo di produzione di merci; e la pratica di rottura di questa rete non può essere che una pratica rigorosa e intelligente di sabotaggio.

Ed il sabotaggio può rivelarsi allora lo spazio tattico (di destrutturazione della rete di controllo, di costrizione, di conoscenza della vita per sottometerla) adeguato al progetto strategico della appropriazione del Codice e del suo Rovesciamento.

Scopriamo allora che il movimento per la soppressione del lavoro trova il suo ritmo tattico come il suo orizzonte strategico in una pratica di conoscenza.

Conoscere rigorosamente le procedure di formalizzazione dell'attività, le articolazioni del codice attraverso il duplice movimento della informazione, ricostruire conoscitivamente il ciclo dell'informazione - come rete di controllo e come ciclo di produzione.

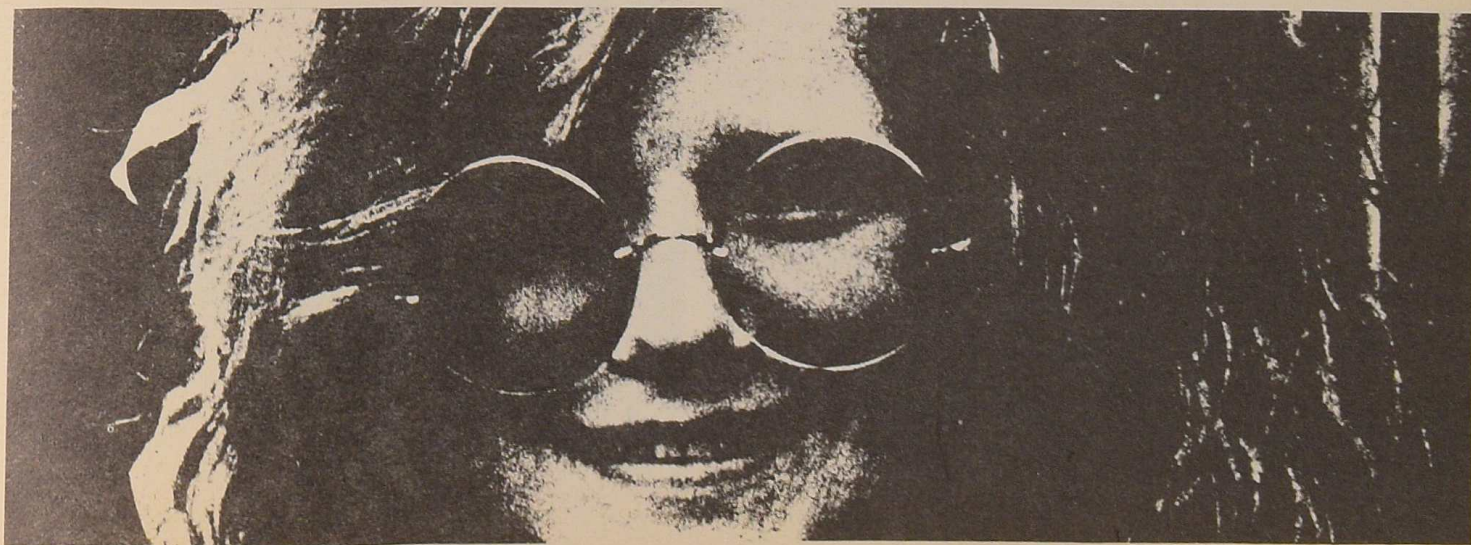
Piazzarsi in questo luogo di massima astrazione del lavoro (il lavoro di codificazione, di informazione, di messa in forma di ogni attività produttiva secondo procedure determinate dal principio del comando-plusvalore) e rove-

sciario per farne luogo di massima soppressione del lavoro.

Una pratica ad un'organizzazione di conoscenza di coordinamento delle conoscenze. Non solo per bloccare, immediatamente secondo un progetto tattico di rottura del comando, il funzionamento dell'intelligenza capitalistica: non soltanto per il sabotaggio.

Ma anche, soprattutto, per impadronirsi del luogo in cui il Sapere è concentrato e da cui si decentra, per rovesciarne il funzionamento e il codice, per farne strumento di liberazione sganciandolo dalla dipendenza al gioco plusvalore-accumulazione-comando.

Facciamo del CALMA (Centro per l'abolizione del lavoro manuale) una struttura di coordinamento di questa conoscenza pratica da organizzare in cellule di spionaggio strategico e sabotaggio tattico.



Perché questa "nuova serie" di A/traverso?

L'ammissione di una difficoltà, di qualcosa che dopo settembre non ha funzionato.

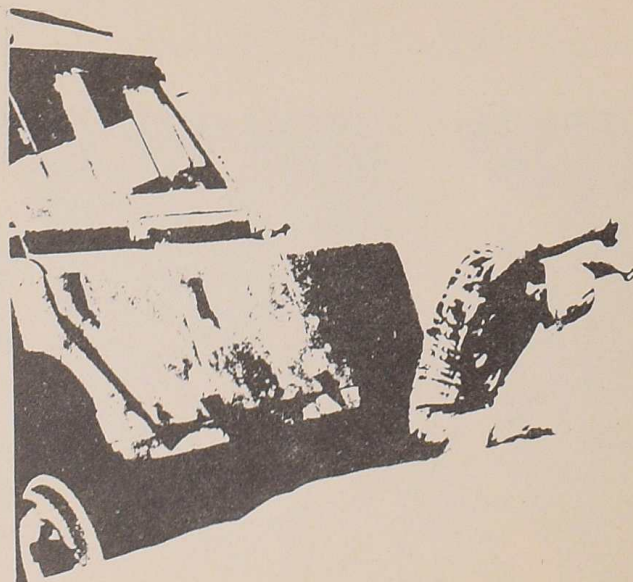
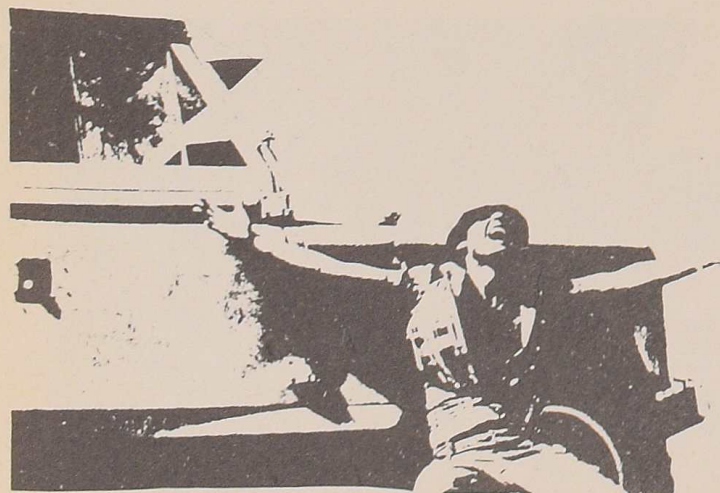
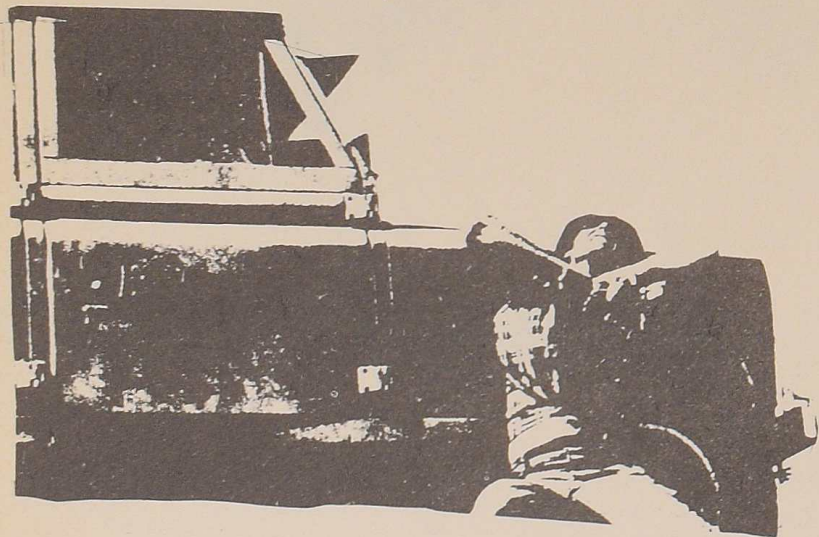
Da allora siamo stati zitti, mentre molti corvi ritanno il verso.

Ora premono alcune urgenze, alcune operazioni premono nell'immediato.

Ripulire il terreno dai detriti ideologici che le scoperte di ieri hanno lasciato sul terreno nel momento in cui l'emergenza del soggetto nel '77 ha sconnesso e trasformato questo terreno.

Ripulire il terreno dalle ripetizioni spettacolari del gesto che negli anni scorsi si è compiuto con rigore teorico e pratico.

A partire di qui produrre una riflessione adeguata alla



assoluta novità
della situazione
che trova il '78 in
Italia.

Il movimento ha af-
fermato l'urgenza
e la necessità della
rivolta.

Il soggetto sociale
prodotto dal rifiu-
to operaio del lavo-
ro è stato portato
re di questa urgen-
za.

Ora occorre rispon-
dere ad una doman-
da nuova:

sulla possibilità
del comunismo
come processo
reale di sop-
pressione del
lavoro



Il movimento emerso nel '77 non è nè scomparso
nè disilluso. Ha le orecchie tese, e vuole giungere
alla soluzione dei problemi che quest'anno difficile
ma formidabile ha posto. E' in questo sforzo che vogliamo
stare. **Senza por tempo
in mezzo -**



LIRE 800

STP. PRESSO IL CENTRO STAMPA
ALPHA BETA
VIA SOLFERINO 42 BO. ☎ 473840

SUP. L'ERBA VOGLIO n. 29/30
n. 234 DEL 29.6.71